

Sbarchi di migranti: il calo è europeo. Cambiano le rotte del Mediterraneo

Gli sbarchi in Italia sono diminuiti di oltre il 54% rispetto al 2025, ma il calo riguarda più in generale l'Europa. A incidere sono soprattutto i maggiori controlli nei Paesi di transito e lo spostamento delle rotte migratorie. Resta però alto il costo umano: nonostante i minori arrivi, nel Mediterraneo aumentano morti e dispersi.



(reazionale) – Roma, 07 settembre 2026 - Al 7 settembre 2026 sono arrivate sulle coste italiane 20.622 persone, contro oltre 45 mila nello stesso periodo del 2025. La diminuzione si inserisce in una tendenza europea iniziata già nel 2024, ma in Italia è molto più accentuata. Pesano i controlli nei Paesi di transito, soprattutto Libia e Tunisia, mentre una parte dei flussi si sposta verso altre rotte. E, nonostante il calo degli arrivi, aumentano morti e dispersi nel Mediterraneo. Gli sbarchi sulle coste italiane sono più che dimezzati. Al 7 settembre 2026, secondo il Cruscotto statistico giornaliero del Ministero dell'Interno, sono

arrivate via mare 20.622 persone, contro le 45.364 registrate alla stessa data del 2025 e le 44.046 del 2024.

Il confronto omogeneo tra le tre annualità mostra con chiarezza la dimensione della diminuzione.

Periodo 1° gennaio – 7 settembre	Migranti sbarcati	Variazione 2026
2024	44.046	-53,2%
2025	45.364	-54,5%
2026	20.622	—

Rispetto allo scorso anno si tratta di 24.742 arrivi in meno. Il dato del 2026 è quindi inferiore alla metà di quelli osservati sia nel 2024 sia nel 2025.

Ma fermarsi ai numeri italiani rischierebbe di fornire una rappresentazione incompleta del fenomeno. La domanda è infatti inevitabile: stanno diminuendo gli sbarchi soltanto in Italia oppure sta diminuendo l'immigrazione irregolare verso l'Europa?

La risposta è: entrambe le cose, ma con intensità differenti.

Il calo è europeo, ma in Italia è molto più forte - La riduzione degli attraversamenti irregolari delle frontiere europee non nasce nel 2026. Già nel 2024 Frontex aveva registrato un calo del 38% rispetto all'anno precedente. La contrazione era stata particolarmente marcata sulla rotta del Mediterraneo centrale, quella che interessa soprattutto l'Italia, dove gli attraversamenti erano diminuiti del 59%. La tendenza è proseguita nel 2025. Secondo i dati europei, gli attraversamenti irregolari sono scesi a circa 180 mila, con una diminuzione nell'ordine del 25% rispetto al 2024. Anche i primi dati disponibili per il 2026 confermano livelli relativamente contenuti. Nei primi sei mesi dell'anno il Consiglio dell'Unione europea registra 45.077 arrivi irregolari sulle principali rotte considerate.

Principali rotte	Arrivi gennaio-giugno 2026
Mediterraneo orientale	16.641
Mediterraneo centrale	14.272
Rotte occidentali	12.138
Totale considerato	45.077

Il dato rivela però qualcosa di importante: il Mediterraneo centrale non è più la principale porta d'ingresso irregolare nell'Unione europea. Nei primi sei mesi del 2026 gli attraversamenti sulla rotta orientale sono stati superiori a quelli registrati sulla rotta centrale. Dunque, non siamo di fronte soltanto a una diminuzione complessiva. È in corso anche una redistribuzione geografica delle rotte migratorie. Ed è proprio questo elemento che aiuta a spiegare perché il calo italiano sia tanto più pronunciato.

Perché diminuiscono gli sbarchi in Italia? - Non esiste una causa unica. Il risultato sembra piuttosto derivare dalla sovrapposizione di diversi fattori: rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne, cooperazione con i

Paesi di origine e di transito, contrasto alle organizzazioni dei trafficanti e, contemporaneamente, spostamento delle rotte. Per l'Italia il fattore probabilmente più importante è ciò che accade sulle coste del Nord Africa. Nel 2026, infatti, la grandissima maggioranza delle persone giunte via mare in Italia è partita dalla Libia. Secondo UNHCR, nei primi otto mesi dell'anno circa l'81% degli arrivi proveniva dalle coste libiche. Ciò significa che un aumento delle intercettazioni in mare o dei controlli sulle partenze dalla Libia produce quasi immediatamente effetti sul numero degli sbarchi italiani.

Il fenomeno era già evidente negli anni precedenti. Frontex aveva attribuito una parte importante della forte diminuzione registrata sulla rotta centrale nel 2024 proprio alla riduzione delle partenze dalla Tunisia e dalla Libia.

Il ruolo della Libia - La cooperazione dell'Unione europea e dell'Italia con la Libia rappresenta quindi uno degli elementi centrali per comprendere i numeri. Nel solo 2025, 27.116 persone sono state intercettate o soccorse in mare e riportate in Libia, secondo dati riportati in documenti del Consiglio UE. Il numero risultava superiore del 25% rispetto al 2024 e del 58% rispetto al 2023. È un dato che suggerisce prudenza nell'interpretazione. Meno sbarchi sulle coste italiane non significa automaticamente che altrettante persone in meno abbiano tentato di partire. Una parte può essere stata intercettata prima dell'arrivo in Europa; un'altra può aver rinunciato alla partenza; un'altra ancora può aver scelto itinerari differenti. Inoltre, la situazione libica rimane estremamente problematica sotto il profilo della tutela dei diritti umani. Le condizioni dei migranti e dei rifugiati nel Paese e nei centri di detenzione sono da anni oggetto di denunce da parte delle organizzazioni internazionali. La riduzione degli sbarchi deve quindi essere distinta dalla questione, assai più complessa, della riduzione dei movimenti migratori.

Le rotte cambiano - È probabilmente questo l'aspetto più interessante dell'attuale fase migratoria.

Quando una rotta diventa più difficile, costosa o pericolosa, i movimenti non necessariamente cessano: spesso si spostano. Lo abbiamo già visto nel 2024. Mentre gli attraversamenti del Mediterraneo centrale diminuivano del 59%, quelli del Mediterraneo orientale aumentavano del 14% e gli arrivi alle Canarie del 18%, questi ultimi alimentati in particolare dalle partenze dalla Mauritania. Ma un fenomeno ancora più significativo riguarda proprio la Libia. Nel 2025 sono aumentate fortemente le partenze dalla Libia orientale verso Creta e Gavdos, in Grecia. Gli attraversamenti su questa direttrice hanno superato quota 16.700, più che triplicando rispetto all'anno precedente. La stessa area di partenza può dunque alimentare destinazioni differenti: non soltanto Lampedusa, Sicilia e coste italiane, ma anche le isole greche. Il Mediterraneo funziona sempre più come un sistema di rotte comunicanti, nel quale le reti dei trafficanti reagiscono rapidamente ai controlli, alle condizioni politiche e alle opportunità offerte dai diversi itinerari.

Dal Bangladesh quasi un arrivo su quattro - Anche la composizione degli sbarchi italiani aiuta a comprendere come stia cambiando il fenomeno. Tra le 20.622 persone arrivate in Italia fino al 7 settembre, la nazionalità dichiarata più numerosa è quella del Bangladesh, con 5.338 persone, pari a circa il 26% del totale.

Seguono Somalia, Algeria, Sudan, Pakistan, Egitto, Eritrea e Tunisia.

Nazionalità dichiarata	Arrivi 2026	% sul totale
Bangladesh	5.338	25,9%
Somalia	2.457	11,9%
Algeria	2.228	10,8%
Sudan	1.665	8,1%
Pakistan	1.428	6,9%
Egitto	1.328	6,4%
Eritrea	1.282	6,2%
Tunisia	1.018	4,9%

La presenza consistente di cittadini asiatici conferma, inoltre, come la Libia non sia semplicemente un Paese di origine delle partenze, ma un grande crocevia migratorio, raggiunto attraverso itinerari terrestri che attraversano Africa e Medio Oriente.

Oltre 4 mila minori non accompagnati - Rimane particolarmente delicata la questione dei minori stranieri non accompagnati. Al 7 settembre ne risultano sbarcati 4.105, quasi il 20% di tutti gli arrivi via mare registrati

dall'inizio dell'anno. Il numero assoluto diminuisce insieme agli sbarchi, ma la loro incidenza resta molto elevata e pone problemi specifici di identificazione, tutela, accoglienza, istruzione e integrazione.

È inoltre importante distinguere i minori non accompagnati sbarcati nel corso dell'anno dal numero complessivo di MSNA presenti nel sistema italiano di accoglienza: si tratta di due indicatori differenti e non direttamente sovrapponibili.

Il Patto europeo non basta a spiegare il calo - Dal 12 giugno 2026 è diventato pienamente applicabile il nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, che modifica profondamente il sistema di gestione delle frontiere, delle domande di protezione internazionale e della solidarietà tra gli Stati membri. Sarebbe però statisticamente scorretto attribuire al nuovo Patto il crollo degli sbarchi osservato quest'anno. La diminuzione europea era infatti iniziata almeno due anni prima e quella italiana era già chiaramente visibile nei primi mesi del 2026, quando le nuove regole non erano ancora applicabili. Più plausibile è considerare il Patto come parte di un processo più ampio attraverso il quale l'Unione europea sta progressivamente spostando l'attenzione verso il controllo delle frontiere esterne, la cooperazione con i Paesi terzi, il contrasto ai trafficanti e l'aumento dei rimpatri.

Il paradosso: meno sbarchi, più morti - C'è infine un dato che impedisce di interpretare la diminuzione degli sbarchi semplicemente come una riduzione dell'emergenza migratoria. Mentre diminuiscono gli arrivi, aumentano morti e dispersi nel Mediterraneo. Secondo i dati UNHCR/OIM, nei primi otto mesi del 2026 1.757 persone sono morte o risultano disperse nel Mediterraneo, contro 1.265 nello stesso periodo del 2025.

Sulla sola rotta del Mediterraneo centrale le vittime e i dispersi sarebbero passati da 835 a 938.

È forse il dato più drammatico dell'intero quadro. Non sarebbe corretto calcolare un semplice "tasso di mortalità" dividendo il numero delle vittime per quello degli sbarchi, perché le due grandezze non rappresentano la stessa popolazione: non tutte le persone partite arrivano in Europa e non tutte le morti in mare vengono necessariamente accertate. Rimane però un fatto: la diminuzione degli arrivi non è stata accompagnata da una corrispondente diminuzione delle vittime.

Meno arrivi non significa fine della pressione migratoria

Il dato italiano del 2026 è dunque inequivocabile: gli sbarchi sono diminuiti di oltre il 54% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma inserirlo nel contesto europeo cambia significativamente la lettura.

Il calo non riguarda soltanto l'Italia: gli attraversamenti irregolari delle frontiere europee sono in diminuzione già dal 2024. Tuttavia, la contrazione italiana è molto più forte e coincide con la perdita di centralità della rotta del Mediterraneo centrale rispetto a quella orientale. Una parte della diminuzione può essere ricondotta al rafforzamento dei controlli e alla cooperazione con i Paesi di origine e transito. Un'altra alle intercettazioni prima dell'arrivo sulle coste europee. Un'altra ancora allo spostamento verso itinerari differenti.

Per questo sarebbe semplicistico concludere che la pressione migratoria verso l'Europa sia diminuita nella stessa proporzione degli sbarchi italiani. Le cause strutturali delle migrazioni – conflitti, instabilità politica, persecuzioni, povertà, differenziali demografici ed economici e, in alcune aree, gli effetti dei cambiamenti climatici – non sono scomparse. Il dato del 2026 racconta piuttosto una trasformazione della geografia delle migrazioni irregolari: meno arrivi sulle coste italiane, una riduzione complessiva anche a livello europeo, maggiori controlli nei Paesi di transito e rotte che tendono a spostarsi quando quelle tradizionali diventano più difficili da percorrere. Resta infine il problema più grave: il Mediterraneo continua a essere una delle frontiere migratorie più letali al mondo. Il numero degli sbarchi può diminuire, ma finché aumentano morti e dispersi sarebbe difficile considerare il fenomeno semplicemente come un'emergenza risolta. La vera sfida europea rimane quindi quella di tenere insieme governo dei flussi, controllo delle frontiere, tutela del diritto d'asilo, contrasto ai trafficanti e apertura di canali regolari di ingresso per lavoro, evitando che la riduzione degli sbarchi venga ottenuta al prezzo di rotte sempre più pericolose.